



Che Italia avremmo avuto se il processo unitario si fosse concretizzato... diciamo... svariati decenni prima, partendo dal Sud? Una domanda oziosa ed inutile avendo come unico fine quello di riscrivere la storia con i "se". Un legittimo quesito, invece, qualora serva ad indagare e scoprire importanti personalità meri-

Gli anni prerisorgimentali ripercorsi grazie alle figure di Cuoco e Pepe

dionali, alcune molisane, ma - comunque - autentico patrimonio nazionale.

E' questa la principale (ma non unica) riflessione generatasi nel pubblico intervento al convegno "da Vincenzo Cuoco a Gabriele Pepe: pensiero ed azione prerisorgimentali" organizzato dalla SIPBC in collaborazione con l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

L'evento tenutosi il 6 maggio nella Biblioteca Albino, coordinato dal presidente dell'"Istituto" Emilio Tirone e con la partecipazione della presidente SIPBC Isabella Astorri, ha avuto quali relatori il saggista Massimo Pacilio ed il docente universitario Lorenzo Scillitani.

Cuoco e Pepe vissero intensamente gli anni a cavallo della Repubblica Partenopea. Epopea tragicamente conclusasi anche per un errore di valutazione: la pretesa di esportare un modello di Rivoluzione (quella francese) applican-



dolo, senza preoccuparsi di adattarlo opportunamente, alla realtà napoletana. Il popolo non comprese il "trapianto" nel proprio Regno di quelle idee accolte come lontane ed estranee: un'insanabile e profonda frattura tra intellettuali e popolazione che portò ad un prevedibile fallimento.

A 100 anni dall'inaugurazione del monumento a Gabriele Pepe, opera di Francesco Jerace, è la figura del generale a monopolizzare la scena.

Il Patriota di Civitacampomarano, poliedrico uomo d'intelletto e cultura, fu

convinto sostenitore dell'identità italiana. Anticipò Garibaldi, distinguendosi al pari di un Che Guevara europeo, nel suo essere il primo dei grandi condottieri moderni. Combatté per la libertà dei popoli e sognò una Patria unita prima che questa nascesse (com'è poi accaduto in modo discutibile) ad opera dei Savoia.

Il prolifico germe, da cui sbocciò tutto il successivo processo storico e sociale, fu nei principi seminati dai francesi, che si diffusero rapidamente, senza più possibilità di essere estirpati.

Ad esempio il comandante Pepe, durante la campagna napoleonica in Spagna, alimentò sempre nei suoi uomini (un contingente napoletano che volle fermamente restasse tale) la percezione e la coscienza dell'essere Italiani. Come evidenziato dai relatori, qualcosa di più

grande della Penisola divisa in staterelli fu avvertito come ineluttabile nei territori interni e di confine, aree ancor oggi ritenute marginali.

Con Cuoco e Pepe si ha, quindi, la possibilità di comprendere, ed identificare, la sagoma e la fisionomia dell'unità italiana. "Una qualunque figura si staglia su uno sfondo grazie ad i suoi margini, che automaticamente guadagnano un'importanza maggiore di quella che può avere un qualunque centro". Sta a noi studiare a fondo la Storia molisana ed i suoi pro-

tagonisti. L'obiettivo è difendere strenuamente tali ricchezze, senza cedere